

ESSERE CRISTIANO – n 2, 1984, pag. 7

Ospedale S. Camillo Roma

Periodico di collegamento della Comunità Ecclesiale

SOFFERENZA E AMORE: UN CAMPIONE

Venti anni fa — il 12 giugno 1964 — chiudeva gli occhi a questa terra, un giovane studente camilliano. Il male che non perdona, troncava a soli 21 anni una vita che si presentava ricca di belle promesse — sacerdotali e umane — già espressasi fin lì in segni carichi di spiritualità, ordinari e semplici in apparenza, ma fuori del comune come vissuti nella sua intensità.

Nicola D'Onofrio — così si chiamava il giovane abruzzese — divenne da quel momento quello che aveva scritto con la sua vita, che «*Quando l'Amore prega, cosa non si riesce a fare?*».

Il 14 marzo u.s., la Postulazione Generale dell'Ordine di San Camillo — dopo aver raccolto un'ampia e valida documentazione di testimonianze di quanti lo conobbero personalmente ha inoltrato al Tribunale del Vicariato di Roma, la richiesta ufficiale di apertura del «*Processo Informativo sulla fama di santità del Servo di Dio*».

E' un passo impegnativo che è maturato lentamente e prudentemente. Ed è bello costatare che questo per misteriosi o fortuiti rinvii — è avvenuto sul finale *dell'Anno Giubilare della Redenzione*, e nell'atmosfera emotiva spirituale creata dalla Lettera Apostolica «*Salvifici Doloris*», che ha particolarmente esaltato quanti soffrono o si consacrano — laici e religiosi — ad alleviare la *sofferenza dell'uomo*.

E' bello perché il nostro *campioncino* — NICOLA D'ONOFRIO — si ritrova confermato in questo Documento Pontificio sulla sofferenza dell'uomo, sublimata dal Figlio di Dio nella Croce e nella morte del Venerdì Santo.

Un particolare interesse di presentarlo lo abbiamo noi dell'Ospedale S. Camillo, perché fu proprio qui, il 30 luglio 1963, che iniziò la sua dolorosa e lunga VIA CRUCIS.

Furono l'intervento operatorio e l'esame istologico eseguiti dai nostri clinici, che scoprirono la fase avanzata di un *terito-carcinoma*, che nel giro di un anno invase il suo corpo, distruggendo i polmoni e facendolo morire asfissiato alle 9 della sera del 12 giugno 1964, nello Scolasticato Camilliano romano.

Nicola D'Onofrio soffrì a lungo e molto intensamente. Non solo fisicamente. Il drammatico momento del primo impatto con la verità, gli fece sentire il peso grave della condanna data al primo uomo da Dio, e generò in lui quel «*dolore dell'anima*» che può distruggere un uomo prima ancora del male fisico.

Ma Nicolino era ben ferrato nella *Teologia della Croce*, anche se i suoi studi erano ancora quelli della «Filosofia». I suoi maestri — la Madre del Cristo, San Camillo, S. Teresina del B.G. — gli avevano già parlato del Cristo Crocifisso.

Per questo dovendolo presentare, ci piace farlo con la «*Salvifici Doloris*», che ha evidenziato la partecipazione dell'uomo alla SOFFERENZA REDENTIVA del CRISTO.

L'Apostolo Paolo spiegando il valore salvifico della sofferenza dice: «*Completo nella mia carne quello che manca ai patimenti di Cristo, in favore del suo corpo che è la Chiesa* (Col 1, 24)» (n. 1). «Il Redentore ha sofferto al posto dell'uomo e per l'uomo. Ogni uomo ha *una sua partecipazione alla redenzione*. Ognuno è anche *chiamato a partecipare a quella sofferenza*, mediante la quale si è compiuta la redenzione... Operando la redenzione mediante la sofferenza, Cristo *ha elevato insieme la sofferenza umana a livello di redenzione*» (n. 19).

Progetto di vita stupendo, ma solo l'AMORE può far dare una risposta coerente e vera a questa *chiamata*.

L'Apostolo Paolo lo indica inequivocabilmente: «Il Signore diriga i vostri cuori nell'amore di Dio e nella pazienza di Cristo (2Ts 3, 5)... Vi esorto dunque, fratelli, per la Misericordia di Dio, *ad offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio: è questo il vostro culto spirituale* (Rm 12, 1)» (n. 20).

Nicola D'Onofrio visse questa dimensione.

Nella prefazione di «*Quando l'Amore prega...*» — profilo biografico scritto da A. Cardone, che ha già avuto 4 edizioni — leggiamo: «Nicola è morto amando. “Gesù ti amo. Maria ti amo, S. Teresina quanto ti amo”, erano le parole della sua agonia indimenticabile.

Amare a vent'anni è normale; ma l'amore di Nicola era anche preghiera. *E quando l'amore prega* cosa non si riesce a compiere?

Si riesce a vivere sinceri, generosi, puri, sorridendo sempre, anche con il cancro ai polmoni. Si riesce a morire a venti anni su un altare di offerta, come Gesù. Tanto ha potuto Nicola, con la grazia di Dio, umilmente chiesta dalla sua preghiera sofferente e silenziosa».

Il titolo fortunato del profilo era l'inizio d'un lungo pensiero che il D'Onofrio aveva annotato su un biglietto del tram — forse in un momento di quei rapimenti meditativi che queste anime hanno — ma che era quanto andava vivendo da tempo.

Una rapida carrellata di alcuni suoi scritti, sono più convincenti e luminosi di qualsiasi elucubrazione personale, che forse appannerebbero l'immagine cristallina del Servo di Dio, che per amore accettò l'invito di S. Paolo: «*Sono stato crocifisso con Cristo, e non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me.*» (Cal 2, 20).

«Dio ha amato ed ama d'un amore Immenso tutti gli uomini. Ma in modo particolare ama coloro che ha chiamato a diventare suoi ministri. Quindi, io sono stato amato da Gesù di un amore particolare... Dio ha scelto me, perché mi ha amato tanto, perché ha voluto così; non resta che mettermi in ginocchio e ringraziarlo del suo amore... Dio mi ha chiamato come Matteo, Pietro, Giacomo..., ed io, come loro, ho seguito il Maestro. La bontà di Dio! Che amore immenso ha avuto Gesù per me! Io come contraccambierò questo amore?».

«Offro la mia vita a Gesù per la salvezza di tante anime, ma specialmente della mia famiglia terrena, affinché possa vivere sempre più santamente per poi ritrovarci un giorno tutti in-

sieme in Paradiso».

«E' inutile ripetere che è bello amare Dio: bisogna dimostrarlo con le opere. Gesù, sento qualcosa che non so esprimere: voglio amarti, voglio farti amare!».

«Come voglio davvero soffrire, essere buono oggi, perché domani quel che è fatto è fatto. Gesù mio, dammi la grazia di poterti amare veramente!»

«Voglio fare la volontà di Dio, voglio farla sempre. Voglio farla per amore; voglio che la mia volontà abbia la peggio; voglio santificare l'attimo fuggente domandandomi spessissimo: ora che vuole Gesù e la Madonna che io faccia?».

«Tutta la vita di Cristo fu croce e martirio. E io che voglio? Fare il signore? No, no! Voglio soffrire molto per amore di Gesù e di Maria».

Ai primi di maggio — un mese prima della morte — i Superiori lo inviano a Lourdes, con la speranza che possa avvenire il miracolo. Un confratello nel salutarlo calorosamente, gli dice: «In questi giorni tutti pregheremo per te». Nicolino ringrazia e risponde: «Sì, pregate, pregate... non perché io guarisca, ma perché faccia la volontà di Dio».

Da Lisieux, il 16 maggio — ventotto giorni prima di morire — nella sua ultima lettera ai genitori, scrive:

«E' vero che non sto poi tanto male, ma mi piacerebbe stare bene bene. D'altronde però, lo volontà di Dio nessuno la conosce, e noi dobbiamo essere sempre pronti a farla, anche se è una cosa difficile e pesante. Io sono molto contento di poter soffrire un pochino adesso che sono giovane, perché questi sono gli anni più belli per offrire qualcosa al Signore. Genitori carissimi, pregate anche voi affinché il Signore mi faccia rimettere in forze, così potrò diventare Sacerdote e lavorare ancora molto per le anime. Se il buon Dio, però, volesse qualcosa di differente dai nostri desideri, sia benedetto il Signore: Lui sa quello che fa e quello che va meglio per noi! E inutile, noi non possiamo sapere queste cose, Dio solamente le sa».

Questo è Nicolino D'Onofrio, per il quale è stato chiesto l'av-

vio dell'indagine canonica *sulla verità della vita vissuta con amore e per amore del suo e nostro Dio.*

Vi chiediamo una preghiera, e l'offerta della vostra SOFFERENZA, perché Iddio lo esalti e lo proponga come *campione*, che della vita ordinaria giornaliera, seppe farne scala diretta al Cielo, unendo la *personale sofferenza a quella del Cristo Crocifisso per la Redenzione del mondo.*

P. Felice Ruffini
camilliano